Omai gli italiani conoscono a memoria tutta la letteratura contemporanea nazionale come la musica di Pietro Mascagni. E questo non è poi un gran male. »

Non era quindi strano che egli indirizzasse la curiosità sempre desta della sua intelligenza verso l'estero, dove vivevano e producevano, degli ingegni che avevano nome: Zola, Huysmans, Bourget, Alfonso Daudet, de Gourmont, Goncourt, Maupassant, Péladan, Mistral, Dostoiowski, Tolstoi, Strindberg, Ibsen, Wilde, ecc., e dove il ricordo di Victor Hugo, di Flaubert, di Baudelaire, di Michelet, di Taine, di Turghenieff, di Walt Whitman, di Swinburne e di tanti altri, era ancora presente a tutti gli spiriti, anche mediocrementemente colti, dell'universo.

Così egli fece infatti, e a molti di essi dedicò pagine di studio e di critica, in parte disperse, in parte ignorate, che amo riportare malgrado il loro valore puramente retrospettivo.

Per Flaubert specialmente, in quell'epoca, egli nutriva (e l'ha conservata) un'ammirazione senza limiti.

Lo cita, gli si appella anche oggi frequentissimamente.

« Mi sembrava a volte » scrive Kochnitzky « di ricevere per il tramite della sua bocca [di d'Annunzio] la parola stessa di Gustavo Flaubert. »

« *Gustavo Flaubert* » ha scritto d'Annunzio, « *ha lavorato in tutta la sua vita, senza mai tregua, con una successione continua di sforzi, non arrestandosi d'innanzi ad alcuna difficoltà, costante fino alla morte. Eppure, ecco, in una frase che raccoglie una immensità di disgusti, la sua sentenza (quale è in una delle epistole di recente comparse): "Quelle saleté que la vie! quel maigre potage couvert de cheveux!"*. Come esprimere con più energia la nausea che serra la gola? »

Udiamo ora che cosa dice di Leone Tolstoi:

« *In Leone Tolstoi, dopo una fiera lotta, la sensibilità trionfò sull'intelligenza. Dinanzi al problema del male e della morte il*